

VERITÀ STORICHE

Giovanni
Palladino

LA DC È SCOMPARSA PERCHÈ HA IGNORATO IL PENSIERO STURZIANO

Ho "divorato" le 447 pagine del libro di De Rosa fra l'andata e il ritorno, trovandovi molte notizie interessanti.

Negli anni 50 Sturzo prevede con grande lucidità e lungimiranza quella "mortificante nudità strutturale", che si sarebbe prodotta con l'apertura a sinistra.

La battaglia contro il fascismo costò a Don Sturzo 22 anni di esilio fisico. La successiva battaglia contro lo stalinismo e la partitocrazia gli è costata 50 anni di esilio intellettuale decretato dalla Dc. Ma questo "decreto" ha poi causato la fine della Dc, mentre il pensiero sturziano è più vivo e attuale che mai.

Il 30 maggio scorso sono arrivato con grande anticipo alla stazione Termini. Mi aspettava il treno per Reggio Emilia, dove avrei svolto per la prima volta (segno dei tempi) una conferenza su Don Sturzo. L'anticipo mi ha consentito di visitare la fornita libreria della stazione romana e di comprare un libro, di cui ignoravo l'esistenza: *"La storia che non passa - Diario politico 1968-1989"* di **Gabriele De Rosa** - Ed. Rubbettino. Ho "divorato" le 447 pagine fra l'andata e il ritorno, trovandovi molte notizie interessanti.

Il libro fotografa il diario - dal "caldo" '68 sino alla caduta del muro di Berlino - dell'attuale Presidente dell'Istituto Luigi Sturzo. Qui mi interessa riportare solo alcuni passaggi, che riguardano Don Sturzo. Nella premessa, scritta da Gabriele De Rosa nel dicembre '98, si legge (pag. 9):

"Il gigantismo di uno Stato superburocratico, gabellato per una grande fabbrica di commissioni e previdenze per il popolo, con il suo spettacolo di inerzia e di mediocrità culturale, era ora visi-

bile in tutta la sua mortificante nudità strutturale. Mali difficili da diagnosticare e analizzare: non possiamo farne colpa a chi li ha ereditati, vengono da lontano, né bastano i ricorsi revisionistici a superarli".

Mali difficili da diagnosticare e analizzare? Forse per i vertici della Dc dagli anni 60 in poi, ma non per Don Sturzo, che negli anni 50 prevede con grande lucidità e lungimiranza quella "mortificante nudità strutturale", che si sarebbe prodotta con l'apertura a sinistra.

Il 7 dicembre 1971 De Rosa annota (pag. 28):

“Mi telefona De Mita. Gli piacerebbe che tenessi un discorso su Sturzo ad Avellino. Il partito Dc vorrebbe poi farne una grande diffusione nell'Irpinia”.

Ma evidentemente la diffusione poi non vi è stata, perché il 14 febbraio 1974 De Rosa, secondo il diario di De Mita, si rivela **ben poco sturziano** (pagg. 94-95):

*“Altro grosso, nuovo scandalo, che fa scricchiolare la nostra democrazia dalle fondamenta: i petrolieri italiani versavano elevate tangenti sui loro profitti ai partiti di centro-sinistra (Dc, Psi, Pri, Psdi). (...) De Mita, ministro dell'Industria, ha reagito apertamente, con spregiudicatezza: **“Il finanziamento dei partiti è un fatto stabile, una costante della vita pubblica italiana. (...) Improvvisamente si scopre che l'Enel finanziò i partiti, come se non si sapesse che questo è fra gli obblighi, diciamo così substituzionali, dell'Enel”.** In effetti è così. Io si sapeva da sempre che i partiti di governo ricevevano cospicui aiuti dagli enti pubblici: dall'Iri all'Eni. Ricordo l'uso del danaro che faceva Enrico Mattei, dando a destra e a sinistra, danaro pubblico, si intendeva. Come ai tempi dei re*

carolingi, non si faceva più distinzione fra patrimonio privato e pubblico. I partiti del centro-sinistra hanno fatto un uso “privatistico” dello Stato repubblicano, come se fosse proprietà loro. D'altra parte, dove prendere il tanto danaro occorrente per sostenere le imponenti macchine dei partiti di massa dell'età contemporanea? De Mita ha avuto il coraggio di demistificare uno “scandalo”, che nasce non da corruzione di questo o quell'uomo politico, ma dal pervertimento del sistema, che pacificamente ammette la nuova categoria di “obblighi substituzionali” degli enti pubblici a servizio dei partiti che detengono il potere”.

Sono tutti fatti e idee che Don Sturzo avrebbe severamente criticato.

Passano due anni dall'“assoluzione” di De Mita (gli scandali non sono causati dagli uomini politici, ma dal pervertimento del sistema) e il 19 febbraio 1976 De Rosa annota con stile ben diverso e molto drammatico (pag. 125):

“Non si può aprire giornale o rivista senza che si parli di scandali: petrolio, Sindona, forniture militari, ecc. (...) Ogni mattina mi dà angoscia ascoltare il giornale radio. Sembra che tutto debba sprofondare da un momen-

to all'altro in un mare di vergogna. Mi addolora che il marcio emerga soprattutto dall'interno della Dc: il nome di democraticocristiano rischia di diventare sinonimo di trafficone e di corrotto. Passa la voglia di lavorare, di impegnarsi in qualcosa di produttivo, non sai più come orientarti, a chi e dove appoggiarti! In tanto sfrontato avventurismo affaristico, vero insulto alla dignità di un paese che pure ha lavorato sodo, è molto difficile sperare in un severo processo purificatore nella Dc”.

Non sai più come orientarti? Non sai a chi e dove appoggiarti? **E' triste constatare come già nel 1976 il pensiero e le opere di Don Sturzo siano ormai da tempo invisibili e invivibili nella Dc!**

Ma non manca qualche voce coraggiosa. Avviene il 22 marzo 1976 al Congresso della Dc (pag. 136):

“Il rappresentante del movimento Comunione e Liberazione, Formigoni, ha ottenuto grande successo: ha denunciato l'assenteismo della Dc nella vita culturale, nelle scuole, nelle fabbriche. La Dc si preoccupava di essere presente nei consigli di amministrazione delle grandi aziende pubbliche, lasciando che altri si occupasse della formazione della gio-

“Il finanziamento dei partiti è un fatto stabile, una costante della vita pubblica italiana. (...) Improvvisamente si scopre che l'Enel finanziò i partiti, come se non si sapesse che questo è fra gli obblighi, diciamo così substituzionali, dell'Enel”.

Ciriaco De Mita

“Mi addolora che il marcio emerga soprattutto dall'interno della Dc: il nome di democratico cristiano rischia di diventare sinonimo di trafficone e di corrotto. Passa la voglia di lavorare, di impegnarsi in qualcosa di produttivo, non sai più come orientarti, a chi e dove appoggiarti!”

Gabriele De Rosa

“E’ proprio vero: Sturzo non lo sentono. E’ oramai troppo lontano dalla loro mentalità. Per chi fa politica pragmatica Sturzo è irrimediabilmente personaggio scomodo, irritante, predicatorio”.

“Io ho la testa vuota, non riesco a dire più di quel che ho sempre detto e studiato, e mi pare vano ogni tentativo di attualizzarlo nel caos in cui viviamo”.

“La Dc fugge da se stessa. Non ha mai compiuto alcuno sforzo per vedere così come è oggi, con i suoi vuoti culturali, le sue debolezze, i suoi errori”.

ventù, dei maestri, dei docenti”.

E De Rosa, in un appunto inviato il 18 marzo 1976 all’On. Gerardo Bianco, osservava giustamente:

“Il nostro impoverimento culturale è semplicemente spaventoso. Non abbiamo un giornale, non abbiamo una rivista, non abbiamo una casa editrice che possa competere con le altre di sinistra. (...) Si rischia il linciaggio a parlare di bene comune”.

Il 26, 27 e 28 novembre 1979 l’Istituto Luigi Sturzo organizzò tre giornate sturziane, ossia tre tavole rotonde sul pensiero politico, sulla sociologia e sull’europeismo del sacerdote di Caltagirone. De Rosa scriveva amaramente nel suo diario (pagg. 277-278):

“Assenza completa dei politici democristiani. Mi dicono che sono tutti occupati nelle assemblee precongressuali. E’ proprio vero: Sturzo non lo sentono. E’ oramai troppo lontano dalla loro mentalità. Per chi fa politica pragmatica Sturzo è irrimediabilmente personaggio scomodo, irritante, predicatorio. Tuttavia, nell’aria c’è un ritorno a lui. Ma che cosa vuol dire? Ci si attacca monotonamente al suo anti-statalismo, ma più in là non si va. La sua sociologia, in una so-

cietà frantumata come la nostra, non ha presa. Gli enti intermedi non mediano più nulla, sono sopraffatti e manipolati dai mass-media. Alfred Di Lascia, filosofo italo-americano, che conobbe Sturzo e che ha scritto un grosso volume su di lui, lo ritiene fra i grandi filosofi politici, anticipatore. Io ho la testa vuota, non riesco a dire più di quel che ho sempre detto e studiato, e mi pare vano ogni tentativo di attualizzarlo nel caos in cui viviamo”.

Allora non sorprende che il 30 luglio 1983 De Rosa scriveva questa dichiarazione di resa (pagg. 345-346):

“Il senatore Franco Evangelisti, braccio destro di Giulio Andreotti, incaricato di organizzare la Festa dell’Amicizia, mi dice che non faranno più le “giornate sturziane”. Sarebbe troppo evasivo, dopo il tonfo elettorale della Dc il 26 giugno. Evangelisti e soci sembrano avere perso la testa. Non ho battuto ciglio a questa spiegazione: l’ho tranquillamente accettata. A cosa sarebbe servito reagire? Mi è venuto alla mente Vincenzo Filippone Thaulero: lui si sarebbe allarmato della mia disinvoltura. Avrebbe aggredito Evangelisti: gli avrebbe detto di non adagiarsi sulla mia risposta, che io lo spingevo, senza parlare, là dove è la

caduta, la resa, la rinuncia, ecc. Fino a ieri sapevo che un partito, nei momenti critici, si rifà alle origini, ripercorre la sua storia, scava nella sua coscienza politica e civile. La Dc fugge da se stessa. Non ha mai compiuto alcuno sforzo per vedere così come è oggi, con i suoi vuoti culturali, le sue debolezze, i suoi errori. Tutto il contrario del Pci. Si spegne come un dinosauro, che non sopporta il cambiamento di clima”.

Ma il 14 novembre 1985 il dinosauro sembra restio a morire e in effetti morirà soltanto 8 anni dopo, battendo però il Pci, che sarebbe sceso un pò prima nella tomba. De Rosa scrive (pag. 380):

“Ho incontrato Ciriaco De Mita, segretario della Dc, in Piazza del Gesù. Colloquio di un’ora, presente Flaminio Piccoli (...). “La Dc - dice De Mita - ha bisogno del tuo aiuto”. Vorrebbe che allargassi l’impegno dell’Istituto Sturzo a una conoscenza più diffusa e capillare dell’unico uomo “che ha avuto un pensiero politico” per i cattolici. Gli ho obiettato che il vero problema è della cultura della Dc: dove abita? Che cosa fanno le sue tante associazioni con titoli prestigiosi? Dove gli archivi, dove le biblioteche, dove le riviste? (...) Alla fine si concorda che prepari un progetto di

fondazione, che risponda a queste esigenze. Dentro di me tremo, perché non mi sento più l'animo di dedicarmi a tali imprese, mi distoglierebbe troppo dai miei attuali interessi e da quella che ritengo la vocazione dei miei oramai molti anni di vita: la ricerca e il lavoro con i giovani a Potenza, a Vicenza, tutta la catena di rapporti con gli storici che da Parigi a Lublin conoscono il nostro lavoro. Si può pensare al programma demitiano? E poi - confesso - sono veramente il classico pesce fuor d'acqua per il mondo della Dc, un bosco molto fitto e intricato".

Qui, con molta onestà e trasparenza, De Rosa dichiara implicitamente che la presidenza dell'Istituto Luigi Sturzo non era allora ai primi posti fra i suoi interessi. **Ma la grande sorpresa è che De Mita desidera "promuovere" Sturzo.** Il desiderio sembra confermato il 9 marzo 1987, quando offre il sicuro collegio senatoriale di Treviso a De Rosa, che accetta. **Questi entra in Parlamento, ma purtroppo non vi entrano le idee sturziane.** E il 16 novembre 1988 De Rosa annota con tristezza (pag. 429):

"Prima giornata balorda al Senato, di quelle che mi fanno pentire d'esservi entrato".

Il 21 dicembre 1988, per un dibattito al Senato sull'Europa, De Rosa continua a lamentarsi (pag. 432):

"I discorsi sull'ideale di questa Europa unita politicamente si sono sprecati; sono stati ricordati i profeti della nuova Europa, da Altiero Spinelli a Luigi Einaudi: vigliacco se qualcuno si è ricordato di Luigi Sturzo!".

E lo "sturziano" De Mita? Lo ritroviamo il 22 febbraio 1989 al Congresso della Dc (pag. 436):

"Con la sua replica al Palaeur, De Mita si è rivelato il mattatore del congresso (...). L'applausometro ha dato il primato al suo discorso: 25 minuti, tutti ben registrati".

Ma pochi mesi dopo, il 18 maggio 1989, De Rosa scrive (pag. 440):

"Fuori dalla Dc e dentro la Dc si sta alzando, sempre più larga, l'ondata anti-De Mita".

Come dire: **sic transit gloria mundi.** Soprattutto quando questa gloria si fonda sulla sabbia dell'inconsistenza culturale o, peggio, della cattiva cultura. Don Sturzo era solito dire che il buon governo si basa sulla buona cultura. La Dc ha ignorato la buona cultura sturziana, ed è naturalmente

(secondo logica) scomparsa.

Ma la sua ala di sinistra nel 1994 ha avuto il coraggio - con la forte disapprovazione di mio padre, esecutore testamentario di Don Sturzo, e di tutto il C.I.S.S., guidato allora dall'On. Giuseppe Costamagna - di riprendere il nome del partito fondato dall'uomo che per 40 anni non ha mai ascoltato!

L'amara verità è che Don Sturzo ha subito due volte l'esilio: dapprima un esilio fisico di 22 anni a causa della sua lotta contro il fascismo e poi un esilio intellettuale di 50 anni a causa della sua lotta contro lo stalinismo e la partitocrazia, **due mali prodotti dagli uomini (soprattutto della Dc) e non dal "pervertimento del sistema".**

L'augurio è che il rinnovato interesse intorno alla figura del sacerdote di Caltagirone, suscitato dalla notizia dell'apertura del processo di beatificazione, possa favorire **una maggiore conoscenza e percezione del grande potenziale di bene che l'attuazione del populismo sturziano (quello vero) potrebbe produrre sia in Italia che all'estero.**

"E poi - confesso - sono veramente il classico pesce fuor d'acqua per il mondo della Dc, un bosco molto fitto e intricato".

De Mita ha fatto entrare De Rosa in Parlamento, ma purtroppo non vi sono entrate le idee sturziane.

Don Sturzo era solito dire che il buon governo si basa sulla buona cultura. La Dc ha ignorato la buona cultura sturziana, ed è naturalmente (secondo logica) scomparsa.